

Prima parte (Denise Bernardotto)

Educazione metafonologica: insegnare ai bambini a ragionare sui suoni attraverso le rime e i giochi. Nelle *Indicazioni nazionali* (2012) non ci sono riferimenti espliciti a questo tipo di educazione, ma in altri testi ministeriali invece sì. Le “operazioni metafonologiche” si configurano come delle attività che spingono alla riflessione sul significante.

In *Didattica dell'italiano come lingua prima* (di Luca Cignetti, Silvia Demartini, Simone Fornara e Matteo Viale), più precisamente nel capitolo 4 (a p. 106), troviamo alcuni esempi di giochi consistenti in operazioni metafonologiche.

Consiglio di lettura: *Insegnare a leggere ai bambini* di Antonio Calvani e Luciana Ventriglia. In questo libro viene affermato che esistono numerosi giochi con le rime attuabili già a partire dalla scuola dell'infanzia. Ad esempio, una proposta didattica è quella di dire una parola e invitare i bambini a pronunciarne un'altra che inizi con l'ultima sillaba di quella detta (ad esempio: ra-na --> na-ve --> ve-sti-to --> to-po).

Appendice: divisione sillabica (regole per la divisione in sillabe)

- Una vocale iniziale seguita da una consonante semplice (= NON da una consonante “doppia” né da un nesso consonantico) costituisce da sola una sillaba: a-mo-re
- Una consonante semplice fa sillaba con la vocale seguente: ma-re
- Nei gruppi di consonanti non si dividono, e quindi fanno sillaba con la vocale seguente, i gruppi solo grafici (digrammi e trigrammi) come *ch, gh, gl, gn, sc, ci* (in *cia, cio, ciu*), ecc: a-ghi, fi-gli, spu-gna, fa-sce, ca-mi-cia, ta-glio, la-scio.
- Non si dividono i gruppi consonantici costituiti da *b, c, d, f, g, p, t, v + l o r*: re-cla-mo, le-pre, do-vrà
- Non si divide il gruppo di *s* seguita da un'altra consonante (o da più consonanti): na-sco, ra-spa, ca-schi, no-stro
- Si dividono i gruppi di due consonanti uguali (compreso *cq*): fat-to, val-le, ac-qui-sto.
- Si dividono i gruppi costituiti da due qualsiasi altre consonanti (pal-ma, ar-co, rab-do-man-te): ciò in base al criterio di non far cominciare la sillaba con un nesso non ammesso (nelle parole del lessico corrente) in posizione iniziale.
- Nell'incontro di vocali si possono dividere solo le vocali in iato (be-a-to, ma-ni-a-co, Ca-i-no), non i dittonghi e i trittonghi (cuo-re, a-iuo-la, fiu-me, zai-no, foi-ba).
- Talvolta viene sconsigliata la consuetudine dell'apostrofo in fin di rigo, ma secondo numerosi grammatici sono ammissibili le seguenti tre soluzioni: *dell'oro, del= / l'oro, dell'o= / ro* (anche se la terza è in genere evitata per ragioni di estetica grafica e tipografica); è invece inammissibile l'arbitraria reintegrazione della vocale elisa: **dello / oro*

N.B. La divisione in sillabe fa tradizionalmente parte dell'ortografia, perché serve a spezzare le parole quando si deve andare a capo.

MORFOLOGIA

La morfologia è il secondo argomento delle strutture della lingua italiana, ovvero il secondo livello di analisi linguistica. Argomento che troviamo al capitolo 4 del manuale di Aprile.

Riprendiamo il testo di Elsa Morante da cui siamo partiti:

Una di quelle **e** mattine **e** Ida, con due grosse **e** sporte al braccio, tornava dalla spesa **a** tenendo per mano **o** Usepe.

Essa lo prese in collo, e in un attimo le ribalenarono nel cervello gli insegnamenti dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) e del Capofabbricato: che, in caso di bombe, conviene stendersi al suolo.

braccio, sotto al culetto fiducioso di Usepe

pendeva ancora al

Le parti in rosso sono desinenze.

La parola *desinenza* significa letteralmente 'terminazione' e deriva dal verbo latino *desinere* 'terminare, avere terminazione'. Le desinenze portano dei significati grammaticali, come: numero, genere, tempo, modo, ecc. Ad esempio: grosse = femminile, plurale; tornava = modo indicativo, tempo imperfetto, persona: 3ª singolare.

In questo caso, le forme si possono ricondurre alla stessa parola, ad esempio: *grosse* e *grosso* (cioè *grosse* e *grosso* sono due diverse forme della stessa parola); *tornava* e *torno* (sono due diverse forme della stessa parola).

In *capofabbricato*, parola composta, la *o* determina il singolare della parola, mentre il plurale sarebbe *capifabbricati*. Quindi, eccezionalmente, in una parola composta la desinenza può trovarsi "nel mezzo" e non "alla fine" della parola.

Tutte le parole con una parte in rosso, ovvero quelle con desinenze, sono parti del discorso variabili. Le parti variabili del discorso sono: i verbi, i nomi, gli aggettivi, gli articoli, i pronomi. Le parti invariabili sono: gli avverbi, le preposizioni, le interiezioni (es. *ahimè!*), le congiunzioni. Nelle preposizioni articolate (es. *delle*, *degli*) varia solo l'articolo: le preposizioni articolate sono formate da preposizione (parte invariabile del discorso) + articolo (parte variabile del discorso).

Le parti in azzurro sono suffissi e prefissi, che rendono le parole che le hanno delle parole derivate.

Gli elementi celesti si trovano solo nelle parole derivate e servono alla creazione di parole a partire da altre parole preesistenti (*nazionale* da *nazione*, *insegnamenti* da *insegnare*).

Ad esempio, in *ribalenarono* *ri* modifica il significato di *balenarono* indicando una ripetizione dell'azione e creando una parola diversa (mentre *balenava* e *balenare* sono la stessa parola, o più precisamente due forme della stessa parola, *balenare* e *ribalenare* sono due parole diverse); in *insegnamenti*, *ament* ha un significato particolare (non ha propriamente un referente, ma indica 'azione di, risultato di' in riferimento al verbo con cui si lega) e consente di creare un sostantivo a partire dal verbo *insegnare* (*insegnare* e *insegnamento* sono due parole diverse). In *insegnamenti*, *insegn* è la **radice** o **base** della parola, che è la stessa di *insegn-are*. Invece *ament* è un suffisso, e *i* è la desinenza del plurale.

Le parti in verde sono le parole composte.

Le parti in giallo sono le sigle.

UNPA è un acronimo. È un processo particolare di formazione delle parole, attraverso le iniziali di un gruppo di parole (Unione Nazionale Protezione Antiaerea --> UNPA).

Comprendiamo quindi che le parole si possono scomporre in unità della morfologia: in **morfemi**. Le desinenze, le radici e i suffissi/prefissi sono morfemi che possiamo riconoscere nella struttura delle parole, ma sono morfemi di tipo diverso tra loro.

La **morfologia** si occupa dei meccanismi che regolano la struttura interna delle parole, ovvero della forma delle parole, e delle varie forme che la parola può assumere, e anche delle parole che si possono formare da parole preesistenti.

Il morfema è l'elemento minimo che ha significato (anche solo 'plurale, femminile'), all'interno di una parola. Ad esempio, all'interno della parola *mattine* distinguiamo due morfemi:

- *mattin-* che porta il significato lessicale ('parte del giorno compresa tra il sorgere del sole e mezzogiorno'), ed è perciò detto **morfema lessicale**
- *-e*, che porta le informazioni grammaticali (in questo caso, il fatto che si tratta di un nome femminile plurale), ed è detto perciò **morfema grammaticale** o **flessivo**.

Seconda parte (Sofia Trevisan)

Il **Morfema** = è l'elemento minimo dotato di **significato** di cui si compongono le **parole**

Es. In *mattine* troviamo due morfemi (= significati) —> *mattin-e*

- *mattin-* = porta il **significato lessicale** (= 'parte della giornata dal sorgere del sole a mezzogiorno') = **MORFEMA LESSICALE** —> ha per significato la definizione che il dizionario riporta per la parola *mattina*; il morfema lessicale è la **radice** della parola.
- *-e* = porta le **informazioni grammaticali** (= 'nome femminile plurale') = **MORFEMA GRAMMATICALE o FLESSIVO** —> variazione grammaticale, la modifica che la parola primitiva subisce per esprimere diverse informazioni grammaticali.

La *-e* di *mattine* ha 2 significati, nonostante sia un morfema piccolissimo può veicolare contemporaneamente due significati.

La **flessione** (in italiano) = è la **modifica** che la **parola base** subisce per esprimere **diverse informazioni** di tipo **grammaticale** (genere, numero, tempo, modo, persona) e interessa soltanto le "parti del discorso" o "categorie lessicali" **variabili**:

- **Verbi** = *torn-ava, ten-endo, ribalen-arono, convien-e*
- **Nomi** = *sport-e, bracci-o, spes-a, insegnament-i*
- **Aggettivi** = *quell-e, gross-e, nazional-e*
- **Pronomi** = *ess-a, l-o (=comp.ogg.), gli (=comp.term.)*
- **Articoli** = *l-a, gli, un-o*

—> In italiano quindi si **flettono** verbi, nomi, aggettivi, pronomi e articoli. I pronomi e gli articoli sono parole grammaticali, cioè con un significato non propriamente lessicale, e può essere difficile riconoscere in essi una radice, ad es. articoli, *il, lo, i, gli*: sono forme diverse della stessa parola ma flettono nella loro interezza, non solo nella parte finale.

In altre lingue, la flessione può essere una vera e propria aggiunta di un elemento, e non la modifica della parola, es.: ingl. *boy-s*

I **MORFEMI DERIVATIVI** = servono a **creare parole nuove** a **partire da altre parole**. Essi non hanno un vero e proprio **significato da dizionario** ma a loro modo ne hanno uno.

Esempi:

- *Ri-balen-aron* → “**ri**” = vuol dire ripetere il significato successivo
- *Insegn-ament-o* → “**ament**” = crea un sostantivo astratto, un’azione o il risultato
- *Nazion-al-e* → “**al**” = fa diventare un aggettivo e significa ‘relativo a...’
- *Fiducia-os-s* → “**os**” = ‘pieno di, che ha...’

- **Morfemi lessicali** = ML → radice
- **Morfemi flessivi** = MF → desinenze
- **Morfemi derivativi** = MD → prefissi e suffissi

ESERCIZIO Scomporre in morfemi le seguenti parole

- **Disordine**: dis (MD) + ordin (ML) + e (MF)
- **Teatrali**: teatr (ML) + al (MD) + i (MF) [deriva da *teatro*, 1 passaggio di derivazione]
- **Inutile**: in (MD) + util (ML) + e (MF) [*in* = ‘non, negazione’ – *inutile* deriva da *utile*, 1 processo di derivazione]
- **Illogicità**: il (MD) + logic (ML) + ità (MD) [*il* = *in*, i morfemi possono avere delle varianti – *illogicità* deriva da *logica* o *logico*, 2 processi di derivazione: *logica* → *logicità* → *illogicità*; oppure: *logico* → *illogico* → *illogicità* (se ci sono due processi di derivazione, mi aspetto che ci possano essere due morfemi derivativi)]
- **Piacevolmente**: piac (ML) + evol (MD) + mente (MD) [piacere (verbo) → piacevole → piacevolmente, 2 processi di derivazione; non flette perché è un avverbio, parte del discorso invariabile: non ha numero (plur., sing.) né genere (m., f.)]
- **Silenziosamente**: silenzi (ML) + osa (MD) + mente (MD) [silenzio → silenzioso → silenziosamente, 2 processi di derivazione]*

* Il MD *osa* può sembrare strano, perché negli aggettivi in -oso, solo *os* è il MD. Ma in diacronia, il MD -*mente* deriva dalla parola latina femminile *mente* ‘con la mente... in modo...’, ad es.: *silentiosa mente* = ‘con la mente silenziosa, in modo silenzioso’. Quindi la -a in origine era un MF con valore di femminile, ma oggi non più, perché *silenziosamente* è una parola unica invariabile, quindi non ha MF. Si può dire che *silenziosamente* deriva dal femminile *silenziosa*, quindi prende tutto *osa* come MD, oppure che *amente* è una variante del MD *mente* (per la formazione di avverbi), in cui si è “fusa” la *a* (quindi con diversa scomposizione: *silenzi* ML + *os* MD + *amente* MD). Entrambe le scomposizioni sono possibili, l’importante è riconoscere che ci sono due morfemi derivativi e due processi di derivazione, non è importante in quale morfema mettiamo la *a*.